

Carlo Vecce

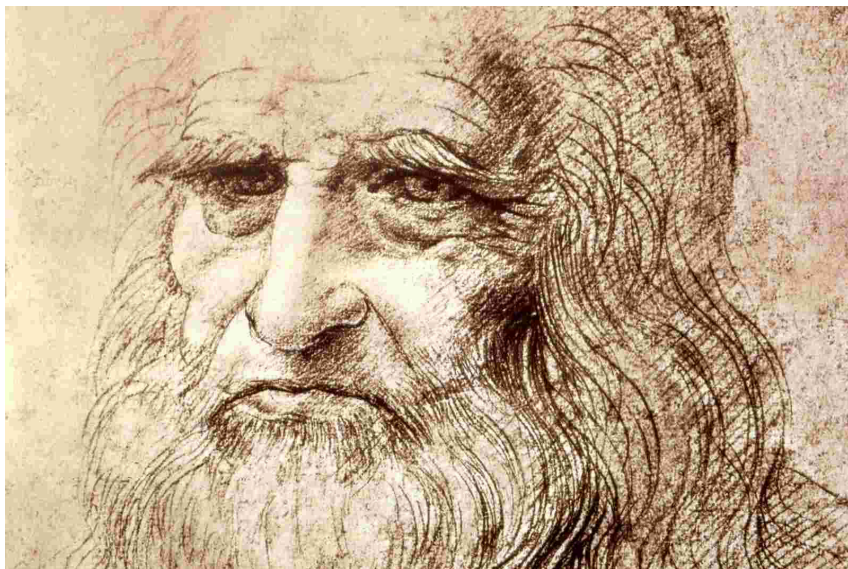
## **La biblioteca perduta. I libri di Leonardo**

Roma, Salerno, 2017, 213 p.

Gli studi sulle biblioteche private – intese anche come riflesso del profilo intellettuale, delle pratiche d’uso e della biografia stessa di chi le ha create – stanno incontrando nel nostro paese un rinnovato interesse, come testimoniano una serie di saggi e repertori di recente pubblicazione, dei quali peraltro si è già trattato anche su questa pagine.<sup>1</sup>

Più recente e ancora troppo scarsa è l’attenzione “al documento materiale che tramanda la notizia dei libri, attestato in variegata ma ricorrenti tipologie: elenco, indice, lista, inventario, promemoria, catalogo”.<sup>2</sup> In questo documento si riconoscono diverse finalità: economiche, inventariali, di stima patrimoniale, di organizzazione del materiale librario e soprattutto, come in questo caso, di creazione di un percorso di studio e ricerca.

Questi temi sono variamente presenti nel recente volume di Carlo Vecce, opera appassionante e complessa, che tratta di una biblioteca “perduta”, la cui ricostruzione è legata cioè alle fonti indirette che ne documentano la consistenza e la natura, e che a volte consentono soltanto di avanzare alcune ipotesi di identificazione. Altro aspetto non secondario, si parla della biblioteca di Leonardo da Vinci (1452-1519), figura di artista, scienziato, scrittore, tecnologo, la cui mai casuale molteplicità di interessi si riflette sulle sue letture, in un caleidoscopio di nomi e titoli di opere, che impressiona e disorienta il lettore di oggi. Terzo aspetto importante del libro è che – come ha ricordato



Autoritratto di Leonardo

lo stesso Vecce nel corso di una presentazione del volume tenuta a Bologna presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio il 28 settembre 2017 – la biblioteca di Leonardo non era per lui una fedele autobiografia, come nel caso di Francesco Petrarca, ma uno strumento intellettuale da adattare agli interessi di studio del momento.

Carlo Vecce, allievo di Giuseppe Billanovich e Augusto Marinoni all'Università Cattolica di Milano e studioso del Rinascimento, insegna Letteratura italiana presso l'Università di Napoli L'Orientale. A Leonardo ha già dedicato un numero assai significativo di pubblicazioni, fra cui occorre ricordare almeno l'edizione del *Libro di pittura*, curata nel 1995 insieme a Carlo Pedretti, e una fortunata biografia di Leonardo.<sup>3</sup>

Vecce si cimenta in un'impresa per nulla facile, quella di ricostruire la “biblioteca perduta” di Leonardo dando forma, come lui stesso ha confessato durante l'incontro bolognese, a un interesse coltivato fin dagli anni Ottanta del Novecento e continuando in certo senso la biografia vinciana sopra ricordata. Lo fa attingendo alle tracce e agli elenchi lasciati dallo

stesso artista su quello che resta dei suoi manoscritti – veri e propri tacuini di lavoro in cui si affiancano riflessioni, appunti, note a volte di altra mano, strepitosi disegni –, che in alcuni casi riportano liste di autori e opere, o trascrizioni di interi brani, ricavati da codici e stampati che erano passati in vario modo fra le mani del Nostro. I due principali elenchi noti di autori e opere lette, possedute o ricercate da Leonardo sono nel Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana di Milano, alla c. 559r, ex 210r-a (redatto a Milano, 1495 ca.) e nel Codice di Madrid II, ms. 8936 della spagnola Biblioteca Nacional, alle c. 2v-3v (redatto a Firenze, 1503 ca.) e anche Vecce parte dalla loro lettura, estendendo poi il discorso a tante altre fonti vinciane pertinenti.

Tentativi di scandaglio della biblioteca e delle fonti di Leonardo sono già stati effettuati in un passato più o meno recente. Basti pensare, fra gli altri, ai lavori di Gerolamo D'Adda (1873), Edmondo Solmi (1908 e 1911), Augusto Marinoni (1987), Edoardo Villata (2009).<sup>4</sup> L'intento di Carlo Vecce è più ambizioso, perché dall'individuazione delle opere e

delle relative redazioni manoscritte o edizioni a stampa passate dalle mani di Leonardo, e delle modalità grazie alle quali ciò avvenne, si propone di ricostruire l'iter formativo del grande autodidatta e necessariamente giunge a prendere in considerazione lo sviluppo delle sue ricerche e l'interazione fra le sue letture e la composizione dei suoi manoscritti. Vecce arriva così ad affermare, a proposito – ma è solo un esempio – di una delle opere di riferimento nel percorso intellettuale del grande vinciano, il *De re militari* di Roberto Valturio, che “Leonardo riprende dal Valturio sia le immagini che i testi, sottoponendo entrambi a processi di variazione che intervengono immediatamente durante la fase di selezione/trascrizione, che è sempre riscrittura funzionale a un nuovo e originale ‘discorso mentale’” (p. 128). Del resto, *Leitmotiv* e chiave primaria di lettura dell'intera opera vinciana è l'assunto, citato da Vecce da un appunto oggi conservato nelle raccolte della Royal Library di Windsor, “adunque è necessario figurare e descrivere” (p. 109). Muovendo da un prologo in cui si incrociano suggestivi riferimenti shakespeariani e vinciani legati ai temi del libro e della biblioteca, l'autore espone, nel primo dei dodici densi capitoli che compongono l'opera, i motivi di interesse del tema da lui studiato e al tempo stesso riassume le coordinate della fortuna e della ricezione di Leonardo già dal tempo in cui visse. Non a caso, questo capitolo ha per titolo *Brividi di delizia* e l'autore ricorda in esso l'esperienza dell'incontro con Leonardo di due suoi illustri estimatori, Carlo Emilio Gadda e Elmer Belt, risalente alla Mostra Leonardesca di Milano del 1939, nell'ambito della quale una sezione era dedicata proprio alla ipotetica ricostruzione della biblioteca di Leonardo. Quella particolare sezione della mostra aveva visto incrociarsi i passi dei due visitatori, colti da analogha emozione, che Gadda avrebbe poi

descritto affermando che “la contemplazione della ‘biblioteca di Leonardo’ ci dà brividi di letizia” (p. 19).<sup>5</sup>

I “brividi di letizia” di cui parla Gadda contribuiranno a generare, nel caso del medico californiano Belt, la Elmer Belt Library of Vinciana, ricchissima collezione di libri e manoscritti relativi a Leonardo e al Rinascimento, donata nel 1961, come ricorda Vecce, alla biblioteca dell’Università della California. Ma ciò che qui colpisce è la capacità dello stesso Vecce di richiamare quell’emozione che investe molti di noi, nel trovarsi di fronte a uno o più oggetti o documenti, che ci mettono direttamente a contatto con un’esperienza del passato, resa viva ai nostri occhi e perciò ancora più efficace strumento di conoscenza.

A partire dal secondo capitolo, l’autore inizia un percorso a ritroso che, partendo dall’eredità di Leonardo, descritta nel testamento del 23 aprile 1519, e dal suo principale erede, l’allievo Francesco Melzi, destinatario dei libri lasciati dall’artista di Vinci, giunge a indagare le testimonianze delle sue intense e ramificate letture. Vecce ricostruisce il contesto culturale in cui Leonardo era nato e cresciuto, in una dimensione in cui l’oralità era ancora prevalente. Nelle abitazioni della sua famiglia, tra Firenze e Vinci, potevano trovarsi piccole biblioteche tipicamente borghesi, formate da poche decine di libri che riflettevano gli interessi professionali e di svago dei possessori: testi di diritto in latino per l’attività del padre, il notaio ser Piero, novelle e romanzi cavallereschi che formavano la letteratura d’evasione, testi religiosi e devozionali, volgarizzamenti di opere scientifiche e letterarie, oltre naturalmente le “Tre Corone” della letteratura italiana (Dante, Petrarca, Boccaccio). A pochi anni dall’introduzione della stampa a caratteri mobili, queste biblioteche erano formate soprattutto da libri manoscritti.

Leonardo non si accontenta di tale

esiguo bacino di testi e fin dagli anni giovanili mostra una spinta verso “un notevole innalzamento, dal livello della cultura in volgare a quello di studiosi, umanisti, matematici, ingegneri” (p. 64). Vecce dimostra come il percorso di Leonardo all’interno delle proprie letture sia stato evolutivo, e solo apparentemente disordinato, e come egli possa aver avuto accesso a importanti biblioteche del tempo, come la visconteo-sforzesca di Pavia, le biblioteche fiorentine dei domenicani di San Marco e degli agostiniani di Santo Spirito, così come la prestigiosa biblioteca dei duchi di Urbino, confluita nel 1657 nelle raccolte della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Grazie a Carlo Vecce comprendiamo meglio quanto abbiano contato per Leonardo le amicizie e gli incontri che gli aprivano nuovi orizzonti di studio e di conoscenza e gli davano accesso a nuovi autori, così come ad alcune delle biblioteche appena ricordate. Benedetto Dei, Donato Bramante e Gasparo Visconti furono le prime guide a nuovi testi. Nel campo delle matematiche e delle varie branche di quella che oggi chiamiamo fisica furono importanti gli incontri con Fazio Cardano, padre di Girolamo, con i figli del fisico Giovanni Marliani, con Francesco di Giorgio Martini e Luca Pacioli. Giorgio Antonio Vespucci, zio di Amerigo, introdusse Leonardo nella libreria di San Marco, che nella Firenze del secondo Quattrocento rappresentava “un vero tempio del sapere” (p. 76).

L’incontro con Francesco di Giorgio ebbe luogo a Milano nel 1490 e fu per Leonardo il tramite per la conoscenza del *Trattato di architettura civile e militare* dell’artista senese. Vecce ricorda come Leonardo abbia tratto da Francesco di Giorgio alcune suggestioni importanti, vale a dire lo stimolo allo studio e all’imitazione dell’antico e il valore del “confronto sistematico con i problemi reali del territorio, del ‘sito naturale’, al quale l’opera dell’ingegnere-architetto

dovrà sapere conformarsi” (p. 95). Il testimone del *Trattato* di Francesco di Giorgio conservato a Firenze, presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, con segnatura Ashburnham 361 – consultato da Leonardo fra il 1502 e il 1503 – è “l’unico esempio conosciuto di un suo postillato” (p. 94). Attraverso Francesco di Giorgio, Leonardo entra poi in contatto con il trattato *De architectura* di Vitruvio, che l’architetto senese utilizza e rielabora. Da qui discende il parallelo fra la simmetria e le proporzioni di un edificio e quelle del corpo umano, che saranno all’origine del meraviglioso disegno vinciano dell’*Uomo vitruviano* (Venezia, Gallerie dell’Accademia, inv. 228).

Fra Leonardo e Luca Pacioli, matematico e francescano di Borgo Sansepolcro, vi fu invece una relazione di scambio e di reciproci apporti.

Leonardo, proiettato verso lo studio della geometria, acquista la *Summa de Arithmetica* (Venezia, 1494) di Pacioli e nel 1496 ha la ventura di conoscerne l’autore a Milano e di diventarne amico e collaboratore. Grazie a Pacioli, egli entra in contatto con gli *Elementa* di Euclide e realizza i sessanta splendidi disegni originali dei poliedri per il trattato *Divina proportione* di Pacioli, che sarà pubblicato a Venezia nel 1509.

Altro autore fondamentale è Leon Battista Alberti, con cui Leonardo condivideva una visione non settoriale del sapere. Di Alberti, l’artista di Vinci dovrebbe aver conosciuto il *De pictura*, il *De re aedificatoria*, il *De navi* e i *Ludi matematici*. Dal *De pictura*, egli avrebbe tratto “lo spunto principale per l’idea stessa di comporre un libro di pittura, e allo stesso tempo l’esempio di fondazione geometrico-matematica dell’arte” (p. 98).

Vecce individua in modo illuminante lo scarto compiuto da Leonardo quando, poco più che trentenne, intorno al 1485-1486, all’inizio del soggiorno milanese, decide di diventare scrittore – *altore*, come lui scriveva,

dando a questo sostantivo il duplice significato di “autore” e “creatore” –, attrezzandosi con quelli che erano allora gli “strumenti di lavoro” di tale figura. Leonardo è convinto che la “maggiore maestra” dell’uomo sia la natura e che il suo insegnamento possa essere attinto “per mezzo della *sperienza*, cioè dell’esperienza diretta dei fenomeni naturali. È un atteggiamento – commenta Vecce – che si colloca nel cuore della rivoluzione culturale che apre la modernità, con il superamento del principio di autorità, dominante fino ad allora in una civiltà basata sulla tradizione della scrittura e del libro” (p. 124). Ben presto, Leonardo acquista la consapevolezza che, per intervenire attivamente nel mondo delle lettere, l’*altore* debba possedere un bagaglio di base, costituito dalla lingua latina e dalla conoscenza delle matematiche. Ecco che egli, racconta Vecce, “intraprende così, a quarantadue anni, la più commovente delle sue avventure intellettuali: un tentativo di autoapprendimento del latino” (p. 141). Al pari degli umanisti, egli instaura un rapporto costante con il mondo del libro, cioè i testi, gli autori e la tradizione scritta. Il Leonardo di Vecce è quindi un “omo di lettere”, con i caratteri e le particolarità tipici dei suoi contemporanei, e per lui la conoscenza perseguita del latino non è fine a sé stessa, ma è intesa come strumento per padroneggiare le fonti del sapere e la comunicazione scritta del suo tempo.<sup>6</sup>

Legato a questo approccio autodidattico all’apprendimento e all’uso della lingua è l’interesse di Leonardo per gli aspetti grammaticali e lessicali. Da qui la ricerca di opere di carattere linguistico e letterario come, per esempio, l’*Ars minor* del grammatico latino Elio Donato, i *Rudimenta grammatices* di Niccolò Perotti, il *Morgante* di Luigi Pulci o il *Quadriregio* di Federico Frezzi, oggi sconosciuto ai più, ma in realtà corpus imitazione della *Commedia* dantesca a quasi un secolo di distanza.

Anche l’interesse – già ricordato – per il *De re militari* di Valturio, definito da Vecce “uno dei più bei libri illustrati del Rinascimento” (p. 128), utilizzato da Leonardo nella versione in volgare stampata a Verona nel 1483, denuncia non l’attenzione per l’arte militare, che seguirà altri percorsi, ma per l’apprendimento dei vocaboli che fanno parte del bagaglio della cultura classica e umanistica. Ecco nascere la più nota e ricca lista lessicale composta da Leonardo, quella testimoniata dal Codice Trivulziano della omonima biblioteca civica milanese. Come ricorda Vecce, la gran parte di questo manoscritto vinciano “è occupata da lunghe liste di vocaboli disposti in colonne verticali [...]”. Un vertiginoso labirinto di parole, 8079 su 51 pagine, apparentemente inesplicabile per formazione e ordinamento; e invece, se interrogato con gli strumenti della filologia, documento fondamentale del modo di leggere di Leonardo, del suo rapporto con il libro, con il documento scritto, e con la lingua” (p. 132-133). Questa lista apparentemente “grezza” era in realtà solo una tappa del lavoro di autoformazione di Leonardo, che sarebbe dovuto sfociare in liste ben ordinate alfabeticamente, come l’abbozzo esistente nel Codice di Madrid I, alle c. 1v e 3v, e forse completato nel perduto quaderno denominato “libro di mia vocaboli”, citato nella lista del Codice di Madrid II. Si trattava comunque della formazione di un lessico dotto, idoneo alla definizione di concetti astratti mentre, per il lessico della scienza e della tecnica, Leonardo ricorreva alla “sperienza” e a prestiti e rimodulazioni della lingua volgare in cui era cresciuto.

La tendenza all’ordinamento alfabetico, dimostra un aggiornamento alla metodologia del lavoro intellettuale del tempo, esemplificato dall’apporto di Aldo Manuzio alla storia dell’editoria. Non a caso, Vecce osserva quanto sia “straordi-

nario rinvenire nei manoscritti di Leonardo [...] la consapevolezza della mutazione contemporanea dello spazio culturale, [...] una mutazione paragonabile solo con quanto stiamo vivendo oggi con l’avvento della testualità digitale” (p. 132). Inoltre, i manoscritti di Leonardo – quando facevano parte della sua biblioteca – non avevano per lo più l’aspetto che oggi conosciamo e che, nella maggior parte dei casi, è stato loro fornito dai possessori successivi. Si trattava di bifogli e fascicoli sciolti, che l’artista assemblava e ricomponneva a seconda delle esigenze del momento, in modo non troppo dissimile dalla costruzione dei nostri archivi di file digitali, nei quali l’ordinamento dei testi e delle cartelle in cui sono classificati può mutare, seguendo l’evolversi e il succedersi del lavoro che ci impegna nel corso del tempo.

Mentre illustra con tanta ricchezza di esempi il formarsi della biblioteca e del metodo di studio di Leonardo, Vecce ci mette in contatto con le qualità della scrittura vinciana, la cui singolare espressività appare proprio legata alla sua formazione eterodossa. Valga per tutti l’esempio del noto racconto della caverna (Londra, British Library, Codice Arundel, c. 155r), cui Vecce ricollega una riflessione del Nostro sullo scorrere inesorabile del tempo e sul “ritorno alle origini”, istituendo un parallelo con il *Convivio* dantesco, in cui il ritorno è al Sommo Bene, mentre in Leonardo – portatore di una visione meccanicistica – il destino è di tornare al caos primigenio.<sup>7</sup> A mostrare il legame con la cultura classica, seppure mutuata dalla trasposizione in volgare, il primo libro registrato da Leonardo nei suoi manoscritti sono le *Metamorfosi* di Ovidio nel volgarizzamento di Arrigo de’ Simintendi da Prato, come si evince da annotazioni e trascrizioni sul Codice Atlantico, databili a Firenze nel 1478 circa. Leonardo ne

trascrive brani sul tempo che consuma ogni cosa e sulle figure mitologiche di Elena e Ulisse. Dal poema ovidiano egli ricava suggestive visioni delle origini del mondo, della successione delle età dell'oro, dell'argento, del rame e del ferro, con il contemporaneo procedere della civiltà e l'allontanarsi dall'innocenza primigenia, preannuncio del mito del diluvio, che non poca importanza avrà nei tardi, impressionanti disegni dei *Diluvi*. Un altro genere letterario classico amato e frequentato da Leonardo sono le favole, in particolare quelle di Esopo, che l'artista conosce in diverse versioni, tutte dotate di ricchi apparati illustrativi. “Mentre legge – sottolinea Vecce –, comincia a fantasticare, e a comporre dentro di sé favole che poi, a distanza di tempo, mentre è chino sui suoi taccuini allo scrittoio o intento all'osservazione di un fenomeno naturale, gli scivolano di nuovo sulla punta della lingua e della penna” (p. 115). Al mondo classico e insieme all'osservazione della natura, ad aneddoti di ogni genere e alla descrizione dei materiali e delle tecniche artistiche è legata un'altra opera fondamentale per Leonardo, la *Storia naturale* di Plinio il Vecchio, che l'artista “allega”, come ricorda Vecce, cioè cita per rafforzare le proprie affermazioni. Non si tratta anche in questo caso del testo originale, ma del volgarizzamento di Cristoforo Landino, scrittore che nella Firenze del Quattrocento svolse un ruolo importante di ponte fra cultura umanistica e volgare.

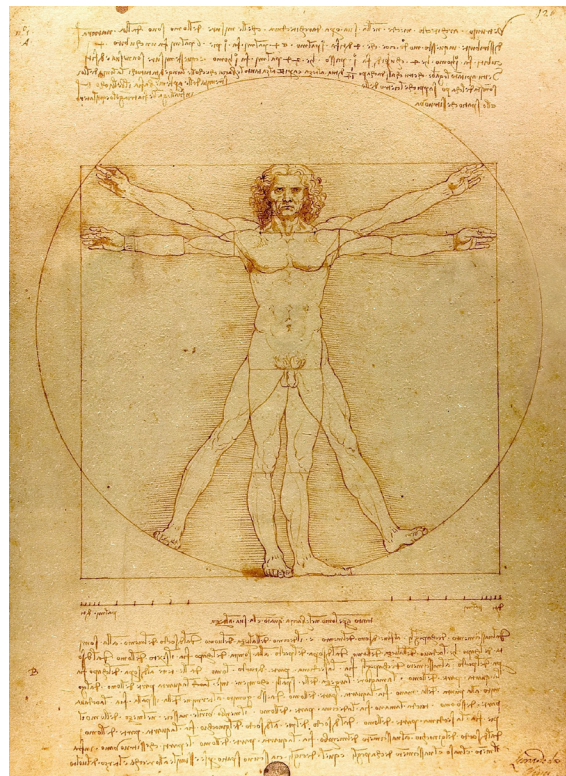
Il nome di Landino ci conduce a quello, già ricordato, di Dante e della sua *Commedia*, alla quale Cristoforo aveva dedicato il *Comento*, conosciuto e letto da Leonardo. Non è il Dante teologo e politico quello che colpisce e coinvolge Leonardo, ma l'osservatore di infiniti moti dell'animo e fenomeni naturali, con il quale l'artista di Vinci condivide “il registro della meraviglia, dello stupore nei confronti dei processi naturali

che la *sperientia* illumina per la prima volta” (p. 106). Vecce ricorda come i passi vinciani siano talvolta intrisi di echi danteschi e come nel *Paragone delle arti*,<sup>8</sup> e in particolare “nella disputa tra il poeta e il pittore, è soprattutto con Dante che Leonardo si misura” (p. 144). Fra i tanti interessi di lettura di Leonardo possiamo infine citare, nell'ambito della fisica, la *Perspectiva communis* di John Peckham e il *Liber ponderibus* di Giordano Nemorario, nell'ambito della medicina, il *Fasciculus medicinae* di Johannes Ketham, la *Cirurgia* di Guy de Chauliac e gli opuscoli igienico-dietetici di Ugo Benzi, tutti strumenti

di base del medico tardo medievale, in ambito astronomico e geografico, i volgarizzamenti del trattato *De Sphaera* di Giovanni Sacrobosco, la *Cosmographia* di Tolomeo e la *Quaestio de aqua et terra* di Dante. Fonti curiose sono un volgarizzamento delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio – vero *livre de chevet* – come annota Vecce, da cui in svariate occasioni Leonardo attingeva informazioni e ispirazione, e gli *Hymni naturales* dell'umanista greco Michele Marullo Tarcaniota, di cui Vecce sottolinea “la forte influenza neoplatonica e neopitagorica, contaminata con echi lucreziani ed epicurei” (p. 57).

Il volume si conclude con due brevi appendici, la prima dedicata alla descrizione dei codici vinciani, ordinati per sede di conservazione, e la seconda alla pubblicazione delle due principali liste di libri della biblioteca di Leonardo.<sup>9</sup>

Riteniamo che il libro di Vecce costituisca non solo una innovativa chiave di lettura sui rapporti fra Le-



Uomo vitruviano di Leonardo

onardo, il suo metodo di studio e di scrittura e le sue a volte insospettite fonti, ma anche una introduzione – condotta con la sapienza e l'abilità del narratore – alla conoscenza della complessa figura vinciana, che è qui offerta al nostro sguardo nelle sue molteplici sfaccettature e al di là di ogni luogo comune.

Dal punto di vista dello studioso o dell'appassionato di storia del libro e delle biblioteche, il volume, oltre l'interesse intrinseco, ne riveste altri non meno importanti, in quanto testimonianza delle pratiche di lettura, di studio, di circolazione dei testi e di formazione delle raccolte fra tardo Quattrocento e primo Cinquecento.

**ROBERTO MARCUCCIO**

Biblioteca Universitaria di Genova  
roberto.marcuccio@beniculturali.it

## NOTE

<sup>1</sup> Si veda in particolare la recensione del primo volume del catalogo *La biblioteca di Antonio Rosmini*, a cura di ANNA GONZO, con la collaborazione di Eleonora Bressa (Trento, 2013), apparsa a firma di Francesca Nepori in “Biblioteche oggi”, 34 (2016), 1, p. 75-78. Qui Nepori offre anche un ampio panorama circa lo stato dell’arte di questa branca di studi.

<sup>2</sup> *La biblioteca di Alfonso II Del Carretto marchese di Finale. Libri tra Vienna e la Liguria nel XVI secolo*, a cura di ANNA GIULIA CAVAGNA, Finale Ligure, Centro storico del Finale, 2012, p. 11.

<sup>3</sup> Vedi LEONARDO DA VINCI, *Libro di pittura. Codice Urbinate Lat. 1270 nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di Carlo Pedretti, trascrizione critica di Carlo Vecce, Firenze, Giunti, 1995, 2 v.; CARLO VECCE, *Leonardo*, presentazione di Carlo Pedretti, 2. ed. rivista e aggiornata, Roma, Salerno, 2006.

<sup>4</sup> Vedi GEROLAMO D’ADDA, *Leonardo da Vinci e la sua libreria. Note di un bibliofilo*, Milano, [s.n.], 1873; EDMONDO SOLMI, *Scritti vinciani. Le fonti dei manoscritti di Leonardo da Vinci e altri studi*, presentazione di Eugenio Garin, Firenze, La Nuova Italia, 1976; AUGUSTO MARINONI, *La biblioteca di Leonardo*, “Raccolta Vinciana”, 22 (1987), p. [291]-342; EDOARDO VILLATA, *La biblioteca, il tempo e gli amici di Leonardo. Disegni di Leonardo dal Codice Atlantico*, Novara, De Agostini, 2009.

<sup>5</sup> Cit. da CARLO EMILIO GADDA, *La “Mostra Leonardesca” di Milano*, “Nuova Antologia”, 74 (1939), 1618, p. 470-479: 474.

<sup>6</sup> Su questi aspetti, Vecce richiama più volte il saggio fondamentale di CARLO DIONISOTTI, *Leonardo uomo di lettere*, in Id., *Appunti su arti e lettere*, Milano, Jaca Book, 1995, p. 21-50, apparso per la prima volta nel 1962 su “Italia medievale e umanistica”.

<sup>7</sup> Su lingua e scrittura in Leonardo, vedi CARLO VECCE, *Scritti di Leonardo da Vinci*, in *Letteratura italiana. Le opere*, 2: *Dal Cinquecento al Settecento*, Torino, Einaudi, 1993, p. [95]-124. Anche Calvino si era soffermato sulle particolarità della lingua di Leonardo. Vedi ITALO CALVINO, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Garzanti, 1988, p. 75-76.

<sup>8</sup> Cfr. LEONARDO DA VINCI, *Libro di pittura. Codice Urbinate Lat. 1270 nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, cit., v. 1, p. [131]-168.

<sup>9</sup> Nelle citazioni dai codici vinciani di cui è disseminato il libro e nell’appendice a essi dedicata, si fa riferimento all’*Edizione Nazionale dei Manoscritti e dei Disegni di Leonardo da Vinci* (Firenze, Giunti) e al progetto *e-Leo. Archivio digitale di storia della scienza e della tecnica*, <http://www.leonardodigitale.com>, a cura della Biblioteca Leonardiana di Vinci. Sono questi infatti gli strumenti che permettono una visione completa dei testi e che contestualizzano l’insieme di parole e immagini che caratterizza i codici vinciani. In particolare, il progetto *e-Leo* può rappresentare un ricco e interessantissimo complemento alla lettura del volume di Vecce. La risorsa è stata consultata in data 13 ottobre 2017.

DOI: 10.3302/0392-8586-201801-065-1